

Manifattura in difficoltà I rialzi dei prezzi energetici deprimono i margini

L'analisi di Confapi sul terzo trimestre: competitività in calo

Dopo i segnali di recupero registrati nel secondo trimestre, le piccole e medie imprese bresciane tornano a fare i conti con un rallentamento dell'attività. A pesare sono soprattutto i costi di produzione in aumento, mentre investimenti e occupazione restano sostanzialmente stabili.

Secondo l'analisi del Centro Studi di Confapi, il segnale più evidente riguarda il fatturato: la quota di aziende che ne registra una crescita scende dal 51% del trimestre precedente al 43%, mentre quelle che segnalano una contrazione passano dal 23% al 38%. Si indeboliscono anche produzione e ordinativi. Il recupero dei mesi precedenti, insomma, fatica a consolidarsi. Un quadro che trova riscontro anche nell'utilizzo degli impianti: per il 69% delle imprese, il livello di attività resta stabile, ma il 18% segnala una riduzione e soltanto il 13% un aumento. Il 12% del campione lavora con impianti utilizzati per meno della metà della capacità.

Occupazione e investimenti

restano stabili. La pressione sui costi rimane il principale elemento di criticità. L'81% delle imprese segnala un aumento dei costi di produzione legato all'energia che rincarà per

il 72% del campione, e alle materie prime, il cui costo sale per il 76% delle aziende. Gli aumenti si trasferiscono solo in parte sui listini. Per affrontare il caro energia, quasi la metà

delle aziende prevede di intervenire sui prezzi di vendita. Tra le altre strategie figurano gli investimenti nell'autoproduzione energetica (25%), la rinegoziazione dei contratti di fornitura (22%) e la riduzione dei consumi (19%).

«La pressione sui costi diventa sempre più difficile da assorbire — afferma il neopresidente Williams Salvini —. Il fatturato può anche crescere, ma se energia e materie prime rincarano e le imprese non riescono a trasferire interamente gli aumenti sui prezzi, la redditività si riduce ed il sistema industriale si fa più debole e meno resistente ai continui shock ai quali è sottoposto. È questo il punto: non basta produrre e vendere di più, bisogna anche riuscire a mantenere margini adeguati per investire, innovare e riconoscere ai collaboratori condizioni economiche migliori. Va detto inoltre che le criticità che segnaliamo da tempo non sono più episodi congiunturali: stanno diventando strutturali. Alla pressione sui costi si somma una regolamentazione che cresce senza mettere al centro la competitività delle nostre aziende. Auspichiamo quindi un drastico cambiamento di rotta perché, vista anche la fase economica e geopolitica ancora incerta, i segnali di un rallentamento, soprattutto per i primi mesi dell'anno prossimo, sono, purtroppo, evidenti».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

81%

La quota di piccole e medie imprese che segnala aumenti in bolletta

25%

La percentuale di aziende bresciane che ha investito in autoproduzione energetica

38%

Le aziende del campione di Confapi che hanno segnalato decrementi di fatturato

Siderurgia

In Feralpi billette scaldate da energia rinnovabile

La decarbonizzazione passa anche dall'acciaio: non una contraddizione ma la sfida al centro del progetto avviato da Feralpi Group. L'azienda di Lonato ha infatti realizzato un impianto pilota che utilizza l'elettricità da fonti rinnovabili per riscaldare le billette d'acciaio (semilavorati) prima della laminazione, sostituendo il gas metano nella fase finale del processo di "riscaldamento". Si tratta della prima applicazione industriale in Europa nel settore degli acciai per edilizia: la nuova tecnologia sfrutta l'effetto Joule consentendo di raggiungere la temperatura necessaria alla lavorazione in modo rapido e controllato, con l'obiettivo di ridurre le emissioni dirette legate alla combustione dei combustibili fossili e migliorare l'efficienza energetica. Per la quota di produzione trattata dall'impianto pilota la fase finale del riscaldamento può così avvenire senza emissioni dirette da combustione. Il sistema punta inoltre a rendere più uniforme la

temperatura dell'acciaio e a ridurre la formazione di scaglia, il residuo che si genera durante il riscaldamento e la lavorazione del metallo. L'impianto, sottolinea Feralpi, rappresenta una sperimentazione su scala industriale e non riguarda ancora l'intera produzione del laminatoio: l'eventuale estensione del sistema richiederà una riprogettazione del ciclo di riscaldamento e ulteriori investimenti, la cui realizzazione, precisa il gruppo, dipenderà anche dalla sua sostenibilità economica. La sperimentazione punta a testare sul campo le potenzialità di una tecnologia che potrebbe contribuire a una riduzione delle emissioni del comparto siderurgico: il test servirà infatti a verificare il funzionamento della tecnologia in condizioni operative reali e a sviluppare le competenze necessarie per eventuali applicazioni future. Il progetto rientra in Modiplant, iniziativa finanziata dal Fondo di ricerca carbone e acciaio dell'Unione europea per sviluppare soluzioni innovative per la decarbonizzazione del settore. «L'elettificazione dei processi termici — sottolinea Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi Group — è la direttrice principale per abbattere in modo strutturale le emissioni nella produzione dell'acciaio».

Nicole Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo senza il Veneto

Lombardia, Piemonte e Liguria rilanciano la macroregione del Nord

• Fontana, Bucci e Cirio puntano a un'alleanza per integrare infrastrutture, logistica e filiere produttive

GIUSEPPE SPATOLA
giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

GENOVA L'idea di una grande aggregazione del Nord torna al centro del confronto politico, ma con una geografia diversa da quella immaginata da Roberto Maroni. Il progetto dell'ex presidente della Lombardia, che puntava a rafforzare l'integrazione tra i territori settentrionali per costruire un sistema economico e istituzionale più competitivo, riemerge oggi attraverso l'intesa tra Lombardia, Piemonte e Liguria. Il Veneto, che avrebbe dovuto rappresentare uno dei pilastri di quell'iniziativa, per ora resta fuori dal nuovo asse, mentre le tre Regioni provano a consolidare un'alleanza che parte dalle infrastrutture, dalla logistica e dalle filiere produttive per arrivare a una collaborazione politica più ambiziosa.

L'annuncio in Liguria

A rilanciare il progetto è stato il presidente ligure Marco Bucci, intervenuto agli Stati generali della Logistica del Nord-Ovest, all'Acquario di Genova, insieme ai governatori di Lombardia e Piemonte, Attilio Fontana e Alberto Cirio. L'obiettivo dichiarato è arrivare a «un'unica macroregione con un'unica amministrazione», capace di semplificare il lavoro delle imprese, favorire gli investi-

menti e produrre ricadute sull'occupazione. Non ci sono ancora scadenze né un percorso istituzionale definito, ma le parole di Bucci indicano una prospettiva che va ben oltre il semplice coordinamento tra amministrazioni.

Il ragionamento parte da una realtà economica già consolidata. Le imprese, soprattutto nei settori della logistica, della manifattura e della ricerca, operano da tempo attraverso reti che superano i confini regionali. I porti liguri rappresentano una porta d'accesso ai mercati internazionali, mentre Lombardia e Piemonte concentrano una parte rilevante del sistema industriale, delle competenze tecnologiche e della capacità di esportazione del Paese. Mettere in relazione queste risorse, coordinando infrastrutture e scelte strategiche, significa rafforzare un'area che ha tutte le caratteristiche per competere su scala europea.

È proprio qui che si misura la distanza rispetto alla stagione di Maroni. Nel 2013, quando era alla guida della Lombardia, l'allora presidente leghista aveva lanciato il progetto della macroregione del Nord coinvolgendo Lombardia, Veneto, Piemonte e Friuli Venezia Giulia. Un disegno con una precisa ambizione politica: dare maggiore peso ai territori settentrionali nei rapporti con lo Stato, rafforzare l'autonomia e costruire un soggetto territoriale capace di incidere sulle grandi scelte nazionali. Il Veneto di Luca Zaia era allora uno dei protagonisti.

Oggi lo scenario è cambiato. Nella nuova geografia del Nord entra la Liguria, con la sua rete portuale e la funzio-

ne strategica dei collegamenti marittimi, mentre il Veneto rimane fuori. Non è detto che si tratti di un'esclusione definitiva, ma politicamente la differenza è evidente. L'iniziativa prende forma attorno a un asse occidentale, dove esistono già interessi convergenti e una collaborazione concreta su infrastrutture, trasporti e sviluppo economico. Il banco di prova sarà la capacità di trasformare questa intesa in un sistema integrato. Il Terzo Valico dei Giovi, la nuova diga foranea di Genova, la rete autostradale e i collegamenti ferroviari sono infrastrutture decisive per mettere in comunicazione i porti liguri con i distretti

industriali lombardi e piemontesi, aprendo nuove opportunità verso i mercati europei. Bucci ha mostrato ottimismo sullo stato di avanzamento delle grandi opere, indicando nel completamento dei collegamenti una condizione essenziale per sostenere la crescita dell'intero territorio. Fontana ha allargato il discorso alla dimensione industriale, richiamando le aggregazioni della manifattura del Nord, che comprendono anche il Nord-Est, e le alleanze territoriali già avviate in settori strategici come l'automotive. La sua tesi è che la dimensione regionale, da sola, non sia più sufficiente per affrontare la competizione internazionale. Servono reti più ampie, capaci di mettere insieme produzione, ricerca, infrastrutture e competenze e di presentarsi con una massa critica adeguata davanti alle istituzioni europee. Anche Cirio ha sottolineato la necessità di procedere insieme, ricordando il lavoro avviato dagli aeroporti di Milano, Torino e Genova per costruire un percorso comune. La collaborazione, dunque, non riguarda soltanto il trasporto delle merci, ma anche la mobilità delle persone, l'attrattività degli investimenti e la capacità di offrire servizi integrati. Lo stesso vale per le grandi questioni industriali, a partire dall'ex Ilva, sulla quale i tre governatori assicurano di essere già impegnati in un confronto comune.

Resta da capire quale forma potrà assumere questa intesa. Bucci ha parlato apertamente di un'unica amministrazione, ma tra una rete di accordi operativi e una vera aggregazione istituzionale c'è una distanza considerevole.

L'obiettivo è una

aggregazione con un'unica amministrazione; con il Veneto che resta fuori dall'asse il progetto di Maroni cambia geografia

Senza confini

Omr Automotive si rafforza in Brasile

Maxi investimento per il futuro

• Con uno sforzo di oltre 80 milioni di euro ampliato il sito di Sete Lagoas: obiettivo puntato sulle ruote in lega leggera

BRESCIA Un investimento di oltre 80 milioni di euro per rafforzare la sfida in Sud America: OMR Automotive, con quartier generale a Rezzato e guidato dal Cavaliere del Lavoro Marco Bonometti, rilancia nel Paese sudamericano con l'ampliamento del polo industriale di Sete Lagoas, nello Stato di Minas Gerais: uno sforzo da 500 milioni di reais (circa 84 mln di euro) che comprende una fabbrica integrata di ruote in lega leggera per il mercato di quell'area e una nuova linea di fusione dell'alluminio.

Il nuovo stabilimento entrerà in funzione a inizio del 2027 e avrà una capacità iniziale di un milione di pezzi all'anno, raddoppiabile a due milioni. Il sito produrrà ruote da 15 a 21 pollici per veicoli leggeri, compresi quelli elettrificati. Con questo intervento il complesso raggiungerà i 100 mila metri quadrati e riunirà sotto lo stesso tetto l'intero ciclo: quattordici celle di fusione in bassa pressione, il trattamento termico, otto celle di



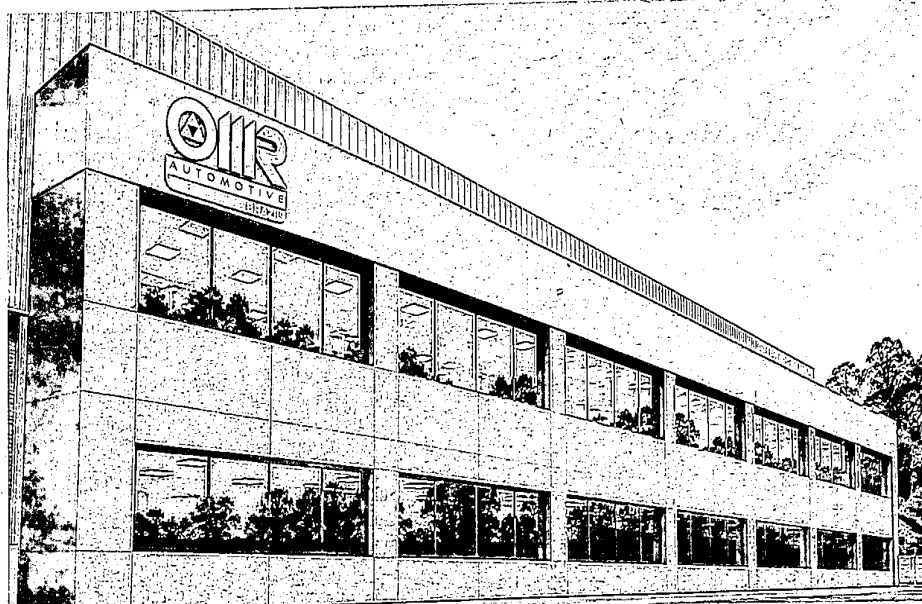
66

Il nostro gruppo affronta la transizione: anche l'Europa deve fare scelte concrete per salvare il settore

Marco Bonometti
Leader gruppo Omr Automotive

lavorazione meccanica e una linea di verniciatura. La produzione sarà destinata in prima battuta al mercato brasiliano, ma l'azienda valuta la possibilità di esportare.

«Il Brasile per noi non è una scommessa, è una storia che dura da quasi trent'anni - spiega Bonometti, leader di OMR Automotive, gruppo fortemente internazionalizzato, con 15 stabilimenti nel mondo (nove in Italia e sei all'estero) e circa 4 mila dipendenti considerando l'intero gruppo industriale -. Il



Nuovi obiettivi Con il potenziamento dello stabilimento in Brasile il gruppo Omr Automotive punta non solo sul mercato locale

mercato sudamericano ha bisogno di fornitori capaci di garantire qualità, continuità e vicinanza. I clienti vogliono partner che producano dove producono loro, e noi siamo pronti a farlo».

Una lunga esperienza

La sfida brasiliana di OMR comincia alla fine degli anni Novanta: il gruppo bresciano è stato tra i primi a introdurre i robot nel processo produttivo, e lo stabilimento ha ottenuto la certificazione internazionale SA8000 sulla

responsabilità sociale. «Crediamo da sempre nell'internazionalizzazione, ma con un'idea precisa: portare nel mondo il nostro modo di lavorare, con la cultura, la competenza e la qualità del made in Italy - sottolinea Bonometti -. Essere vicini ai nostri clienti senza mai perdere le nostre radici: questa è la nostra idea di crescita». La ragione dell'investimento, spiega il direttore commerciale Fábio Candian, sta in un dato di mercato: quasi tutte le auto nuove prodotte in

Brasile, a parte i modelli d'ingresso, montano ruote in alluminio, e l'offerta locale non basta a coprire la domanda. L'investimento arriva mentre l'automotive brasiliano vive il suo momento migliore da oltre un decennio. Nel 2025 il Paese ha prodotto 2,64 milioni di veicoli (+3,5%) e ne ha venduti 2,69 mln (+2,1%), confermandosi ottavo produttore e sesto mercato al mondo. Il 2026 sta andando oltre le attese: a settembre si sono prodotti 268mila veicoli (+10,2%) e se ne sono immatricolati 281mila (+22,5%), il miglior risultato dal 2014. Da gennaio a settembre i volumi hanno toccato i 2,17 mln di unità (+8,7%). Per questo l'Anfavea, l'associazione dei costruttori, ha rivisto al rialzo le stime per fine anno: 3,1 milioni di immatricolazioni (+15,2%), mai così in alto dal 2014, e oltre 2,8 mln di veicoli prodotti (+6,7%), il miglior risultato dal 2019. Corre pure l'elettrificazione: ibridi ed elettrici valgono il 20% delle vendite di veicoli leggeri. «In un momento in cui l'automotive attraversa una fase complessa, chi investe deve farlo con le idee chiare - conclude Bonometti -. È un segnale di fiducia nel mercato sudamericano e nella capacità di OMR di affrontare la transizione: anche l'Europa deve fare scelte concrete per salvare il settore». **Ma.Ve.**

Negli acciai per l'edilizia

Decarbonizzazione: Feralpi accelera

• A Lonato l'impianto pilota di riscaldamento delle billette alimentato da rinnovabili: è il primo in Europa nel comparto

LONATO Un altro passo verso la decarbonizzazione. Feralpi Group, con quartier generale a Lonato del Garda, e presieduto da Giuseppe Pasini, ha avviato l'innovativo impianto pilota industriale di riscaldamento delle billette a conduzione elettrica: utilizza una tecnologia a effetto Joule che riscalda il materiale in modo rapido e controllato prima della laminazione, con energia proveniente da fonti rinnovabili in sostituzione del metano nel tratto finale del percorso. Si tratta del primo del genere in Europa che applica la tecnologia alla filiera degli acciai per l'edilizia.

«L'elettificazione dei



L'impianto a Lonato

processi termici è la direttrice principale per abbattere in modo strutturale le emissioni nel settore - sottolinea Pasini, leader anche di Confindustria Lombardia e Union Brescia -. Con l'avviamento di questo pilota industriale nel quadro del progetto europeo Modiplant, Feralpi dimostra che la siderurgia per l'edilizia può ridefinire i propri standard attraverso l'innovazione collaborativa continentale».

La congiunturale

Pmi, pesano i costi: Brescia rallenta

• Terzo trimestre di quest'anno: dopo la fase di recupero, le piccole e medie imprese del territorio mostrano un rallentamento

BRESCIA Le Pmi bresciane rallentano nel terzo trimestre dell'anno. Dopo i segnali di recupero registrati tra aprile e giugno, le piccole e medie imprese manifatturiere del territorio registrano una frenata, soprattutto a causa dei costi di produzione, ancora in aumento per la maggior parte di loro. Restano stabili investimenti e occupazione. A rilevarlo è l'indagine congiunturale condotta dal Centro Studi di Confapi Brescia su un campione di cento associate, prevalentemente metalmeccaniche.

Il fatturato mostra maggiormente il ridimensionamento: la quota di imprese che ne evidenzia una crescita scende dal 51% di fine giugno al 43%, mentre quelle che segnalano una contrazione passano dal 23% al 38%, con un indebolimento anche della produzione e degli ordini: la prima diminuisce per il 39% delle intervistate, mentre le nuove commesse risultano in calo per circa un

terzo del campione. Un quadro che trova riscontro anche nell'utilizzo degli impianti: per il 69% delle Pmi, il livello di attività resta stabile, ma il 18% segnala una riduzione e solo il 13% un aumento. Il 12% del campione lavora con impianti utilizzati per meno della metà della capacità disponibile. Allo stesso tempo, le scorte di prodotti finiti rimangono stabili per quasi tre quarti delle aziende, senza indicare per ora variazioni diffuse nei magazzini. I costi restano la problematica principale: l'81% degli intervistati indica un aumento legato soprattutto all'energia che rincarà per il 72% del campione, e alle materie prime, il cui onere sale per il 76% delle aziende. Gli aumenti si trasferiscono solo in parte sui listini: i prezzi di vendita crescono per il 56% delle ditte, una quota inferiore a quella di chi deve fare i conti con costi più elevati. Per affrontare il caro energia, quasi la metà delle aziende prevede di intervenire sui prezzi di vendita. Tra le altre strategie figurano gli investimenti nell'autoproduzione energetica (25%), la rinegoziazione dei contratti di fornitura (22%) e la riduzione dei consumi (19%). Il 22% non prevede invece azioni specifiche, in un contesto internazionale che le imprese



Il segnale L'attività delle Pmi bresciane mostra una frenata

giudicano ancora instabile:

Il lavoro

Sul fronte occupazionale prevale la stabilità, indicata dal 75% delle aziende; il 18% segnala un aumento dei dipendenti e il 7% una riduzione. Anche gli investimenti restano prudenti: sono invaria-

ti per il 71% delle imprese e in crescita per il 24%.

«Non siamo di fronte a una frenata generalizzata, ma ad un indebolimento che interessa diversi indicatori e si accompagna a una pressione sui costi sempre più difficile da assorbire - sottolinea Williams Salvini, presidente



66

Auspichiamo che la competitività delle aziende venga rimessa al centro dell'attenzione

Williams Salvini
Presidente Confapi Brescia

di Confapi Brescia -. In questo contesto, la redditività si riduce e il sistema industriale si fa più debole e meno resistente agli shock ai quali è sottoposto: non basta produrre e vendere di più, bisogna anche riuscire a mantenere margini adeguati per investire, innovare e riconoscere ai collaboratori condizioni economiche migliori». A questo si aggiunge «una regolamentazione che cresce senza mettere al centro la competitività delle aziende - rimarca Salvini -. auspichiamo un drastico cambio di rotta perché i segnali di rallentamento per i primi mesi del 2027 sono evidenti». **Rec.**

Sicurezza sul lavoro Attività sospesa e pesante sanzione

• Le verifiche effettuate dai carabinieri di Brescia e del Nil: diverse irregolarità in un distributore di carburanti

Ammende per oltre 28mila euro e attività sospesa per gravi violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro. È il bilancio dei controlli effettuati ieri in città dai carabinieri della Compagnia di Brescia, affiancati dai militari del Nucleo ispettorato del lavoro, nell'ambito di un servizio contro il lavoro nero e il caporalato e per verificare il rispetto delle regole a tutela dei dipendenti.

L'attività

Nel corso della mattinata sono stati controllati 41 veicoli e identificate 74 persone. Le verifiche hanno riguardato anche due attività commerciali, un distributore di carburanti e un bar. Proprio nel distributore sono emerse diverse irregolarità, tali da far scattare sanzioni e provvedimenti.

Gli accertamenti hanno evidenziato carenze nella gestione della sicurezza dei lavoratori: mancavano le procedure corrette per l'invio alle visite mediche e per l'individuazione del

preposto, la figura incaricata di vigilare sul rispetto delle norme durante l'attività lavorativa. Sono state inoltre riscontrate lacune nella formazione del personale e nell'elaborazione del piano di emergenza ed evacuazione.

A queste violazioni si è aggiunta la presenza di un impianto di videosorveglianza installato senza la preventiva autorizzazione dell'Ispettorato territoriale del lavoro. Per le irregolarità contestate sono state calcolate ammende per complessivi 28.052 euro. Il quadro emerso ha portato anche alla sospensione dell'attività imprenditoriale, disposta per le gravi violazioni in materia di salute e sicurezza. Al provvedimento si aggiunge un ulteriore importo di 2.500 euro. Esito diverso, invece, per il controllo effettuato nel bar cittadino, dove i militari non hanno riscontrato violazioni né sul fronte dei rapporti di lavoro né su quello della sicurezza.

«L'operazione - sottolinea dal Comando provinciale dell'Arma - rientra nelle attività di vigilanza svolte sul territorio per contrastare le forme di impiego irregolare e verificare le condizioni in cui operano i lavoratori».

Il taglio dell'Irpef è uno sconto solo per i 70mila bresciani coi redditi più alti

Della misura in Manovra beneficia chi dichiara più di 50mila euro: è l'8% dei contribuenti, con reddito medio di 98mila euro

L'ANALISI

GIOVANNA ZENTI
g.zenti@giornaledibrescia.it

■ Nella scorsa manovra il taglio dell'Irpef ha interessato una parte consistente del ceto medio, con l'aliquota scesa dal 35 al 33% per la porzione di reddito compresa tra 28mila e 50mila euro. Adesso, per quanto il governo continui a parlare di sostegno al ceto medio, l'ulteriore riduzione prevista dal

l'Ocse, appartengono al ceto medio le famiglie con un reddito compreso tra il 75% e il 200% di quello mediano nazionale, tenendo conto anche della composizione del nucleo familiare. In Italia, secondo una ricostruzione di Eurispes basata sui dati Istat, significa collocarsi indicativamente tra 22.529 e 60.078 euro annui di reddito familiare netto.

È una definizione molto ampia, che non coincide con gli scaglioni Irpef: l'Ocse considera il reddito delle famiglie, mentre il fisco italiano tassa quello dei singoli contribuenti. Le due soglie, dunque, non possono essere sovrapposte.

La definizione aiuta però a comprendere quanto sia difficile identificare il ceto medio attraverso un unico livello di reddito.

questa specifica misura non cambia nulla. Chi supera la soglia comincia invece a risparmiare: 100 euro all'anno con un imponibile di 51mila euro, 200 con 52mila, 300 con 53mila e 400 con 54mila. A 55mila euro il vantaggio raggiunge il massimo di 500 euro all'anno, poco meno di 42 euro al mese.

Ma il beneficio non si ferma a chi guadagna 55mila euro. La progressività dell'Irpef fa sì che anche chi dichiara 70mila, 100mila euro o più possa risparmiare gli stessi 500 euro sulla quota di reddito interessata dal taglio, salvo eventuali li-

*In Italia sono 602.928
che vantano introiti tra
50mila e 55mila euro:
l'1,4% del totale*

*In Lombardia le persone
con dichiarazioni
da oltre 50mila euro
sono in tutto 794mila*

disegno di legge di Bilancio per il 2027 porta benefici a una fetta di contribuenti decisamente più ristretta e collocata nella parte alta della distribuzione dei redditi.

Per capire chi ci guadagna bisogna però partire da una domanda: che cosa intendiamo oggi per ceto medio?

Cos'è il ceto medio. Secondo la definizione utilizzata dal-

Quanto si risparmia. La novità della manovra è l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% fino a 55mila euro, rispetto all'attuale limite di 50mila. La differenza è significativa: sulla fetta di reddito compresa tra 50mila e 55mila euro l'aliquota scende dal 43 al 33%, dieci punti percentuali in meno.

Vediamo gli effetti, partendo dal basso. Per chi ha un imponibile Irpef fino a 50mila euro,

mitazioni previste dal testo definitivo.

La conseguenza è che l'intervento, diversamente da quello precedente, non riguarda la parte centrale della distribuzione dei redditi, piuttosto i contribuenti che superano una soglia relativamente elevata.

Quanti sono i beneficiari. I dati del ministero dell'Economia, relativi alle dichiarazioni

presentate nel 2025 per l'anno d'imposta 2024, consentono di misurare le dimensioni di questa platea, almeno in parte.

In Italia sono 602.928 i contribuenti con reddito complessivo compreso tra 50mila e 55mila euro: l'1,4% del totale. In Lombardia la percentuale sale all'1,8%, pari a 138.432 persone. Considerando però anche chi dichiara più di 55mila euro, nella regione si arriva a circa 794mila contribuenti, il 10,4% del totale.

Per Brescia il quadro è meno dettagliato: le statistiche comunali del Mef accorpano infatti tutti i redditi tra 26mila e 55mila euro, senza consentire di isolare la fascia interessata dalla novità fiscale. Sappiamo però che in provincia almeno 57.618 contribuenti dichiarano un reddito complessivo superiore a 55mila euro e sono il 6,2% dei 928.838 contribuenti bresciani con reddito complessivo rilevato.

Di questi contribuenti, 27.962 si collocano tra 55mila e 75mila euro, 20.645 tra 75mila e 120mila e 9.011 superano i 120mila euro. Nel complesso questa fascia di contribuenti dichiara un reddito medio di circa 98mila euro.

A questa platea va aggiunta quella, ancora da quantificare

con precisione, di chi dichiara tra i tra 50mila e i 55mila euro.

Ipotizzando però di applicare al contesto provinciale la proporzione regionale, si ottiene una stima di circa 16.600 persone. Il totale provinciale sopra i 50mila euro salirebbe così a circa 74mila contribuenti, pari circa all'8% del totale.

Reddito e ricchezza. Resta però sullo sfondo una questione più ampia: il reddito dichiarato è davvero sufficiente per stabilire chi appartenga al ceto medio e chi possa essere considerato benestante?

Due famiglie con entrate identiche possono vivere condizioni molto diverse: è sufficiente che una abbia una casa di proprietà e l'altra un mutuo o un affitto da pagare. Una distinzione che assume ancora più peso se osserviamo la distribuzione della ricchezza. Secon-

do uno studio dell'Osservatorio First Cisl e della Fondazione Fiba, il 5% delle famiglie italiane più ricche detiene oggi il 50,2% della ricchezza netta complessiva, contro il 39,9% del 2010. Alla metà meno abbiente delle famiglie resta appena il 7,3%.

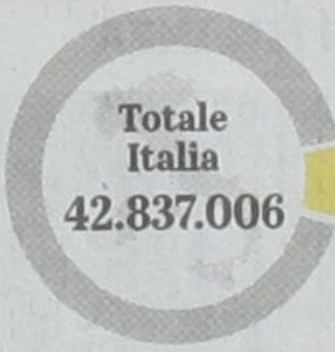
In questo quadro il nuovo taglio dell'Irpef è concreto e, per chi ne beneficerà, certamente gradito. Ma la scelta di concentrare le risorse su una platea relativamente ristretta di contribuenti, presentando ancora una volta l'intervento come un sostegno al ceto medio, è soprattutto una questione politica. Perché se è vero che il ceto medio è molto più ampio della platea che beneficerà del taglio, il punto non è solo quanti euro in più resteranno nelle tasche dei contribuenti, ma a chi, in vista del voto, si è deciso di destinarli.

CONTRIBUENTI E FASCE DI REDDITO

CHI CI GUADAGNA



contribuenti
oltre 50.000 €
794.285
di cui
tra 50.000
e 55.000 €
138.432



contribuenti
oltre 50.000 €
3.280.120
di cui
tra 50.000
e 55.000 €
602.928

LA DISTRIBUZIONE NEL BRESCIANO

Fascia di reddito complessivo	Contribuenti	
● 0-10.000 €	174.327	<div></div>
● 10.000-15.000 €	95.643	<div></div>
● 15.000-26.000 €	275.061	<div></div>
● 26.000-55.000 €	322.883	<div></div>
● 55.000-75.000 €	27.962	<div></div>
● 75.000-120.000 €	20.645	<div></div>
● Oltre 120.000 €	9.011	<div></div>

FONTE: Rielaborazione GdB su dati Mef - dichiarazioni dei redditi 2025 a.i. 2024

infogdb

Aldo Bonomi, presidente e ad Bonomi Group

«MENO TASSE ALLE AZIENDE PER CREARE RICCHEZZA»

L'INTERVISTA

STEFANO MARTINELLI

s.martinelli@giornaledibrescia.it

Il punto di partenza è categorico: «È giusto, anzi giustissimo che le persone abbiano più soldi in tasca, per poter far fronte a una vita sempre più costosa e aumentare il loro potere d'acquisto». Sul come ottenere questo risultato però Aldo Bonomi, presidente e amministratore delegato di Bonomi Group (attivo nel settore industriale dell'idraulica, del riscaldamento e dell'energy, 1.120 dipendenti a fine 2025), immagina una strada diversa «da quella intrapresa da questo governo, dai precedenti e verosimilmente anche dai futuri: serve agire alla fonte, non trovare soluzioni che siano successive ai bisogni».

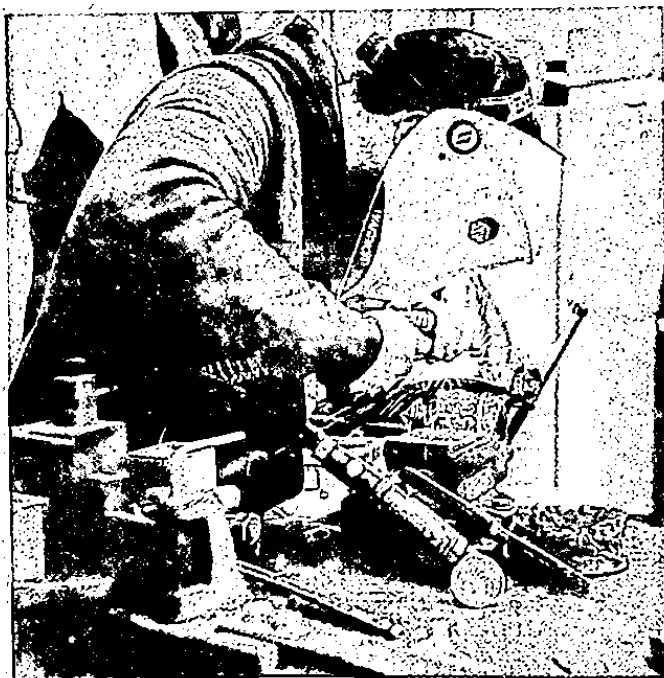
E il riferimento in questo specifico caso è alla scelta dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni di estendere fino a 55mila euro di reddito annuo il secondo scaglione Irpef, assoggettato all'aliquota del 33%, come previsto dal disegno di Legge di bilancio 2027 licenziato due giorni dal Consiglio dei ministri.

Cosa intende quando sostiene che si debba agire alla fonte?

Siamo abituati a rincorrere i problemi ma la vera soluzione sta nel taglio del costo del lavoro, non in quello delle tasse. Serve alleggerire gli oneri a carico delle imprese, con l'obiettivo che deve essere quello di liberare risorse che possano tradursi concretamente in retribuzioni più elevate per i dipendenti, aumentando il loro potere d'acquisto senza gravare ulteriormente sui bilanci aziendali. Ci dimentichiamo che sono le imprese a creare ricchezza grazie ai loro investimenti.

Il costo del lavoro, insieme ovviamente a quello dell'energia, resta infatti uno dei principali freni alla crescita.

Il gettito fiscale deve comunque



L'IMPRENDITORE



Aldo Bonomi

BONOMI GROUP

È presidente e ad del gruppo attivo nel settore industriale dell'idraulica, del riscaldamento e dell'energy.

Lavoro. Investimenti fondamentali per competere

essere garantito, ma la vera domanda è: dove andiamo a reperire queste risorse? Non possiamo continuare a gravare su chi produce ricchezza, con la pressione fiscale che sui redditi più elevati raggiunge livelli che scoraggiano investimenti e attrattività. Il paradosso è che prima costringiamo professionisti, talenti e imprese a trasferirsi all'estero - cosa che costantemente succede - e poi introduciamo importanti agevolazioni fiscali per convincerli a rientrare. È una situazione che ha dell'incredibile. Inoltre un'azienda che vuole risparmiare fa dei tagli, perché lo Stato non si muove nella stessa direzione?

Meno tasse alle aziende quindi. Ma la riduzione del cuneo fiscale deve essere esteso a tutte?

Chi fa dividendi è giusto che paghi tante tasse, chi invece investe e dà lavoro no. Che senso ha gravare su chi produce ricchezza, mentre per chi investe in Borsa e guadagna solo per sé stesso il peso è lieve?

Si entra quindi nel campo dell'equità sociale, con la forbice tra super ricchi e il resto della popolazione che si sta allargando.

Non sono preoccupato ma molto

preoccupato del fatto che ci sia sempre più disparità. Come diceva Olivetti, un manager non può guadagnare 10, 100, 500 volte più di un operaio. Va bene premiare il talento ma all'interno di una cornice ben definita e non troppo ampia. La sperequazione però sta aumentando, con conseguenze dirette anche sul potere di acquisto delle persone.

In conclusione possiamo dire che, secondo lei, agevolare le imprese è il modo giusto per riuscire ad aiutare tutti.

Se un'azienda paga di meno avrà più soldi da investire, da destinare al welfare, da distribuire sotto forma di premialità e di aumenti di stipendio. Quale strumento migliore esiste per rafforzare tutte le fasce di popolazione, a partire dal ceto medio, sotto il profilo economico? E poi, mi permetta una chiosa finale, bisogna smetterla di dire che serve lavorare meno: l'Italia è stata creata da chi ha lavorato e ha reso il tessuto economico competitivo su scala globale. La Germania ha adottato le 36 ore di lavoro settimanali ed ora, in piena crisi, vuole tornare indietro e rivedere la sua decisione. Qualcosa vorrà pur dire.

La Feralpi «riscalda» l'acciaio con il primo impianto europeo a energia rinnovabile

La sperimentazione avviata a Lonato punta a migliorare l'efficienza dei processi

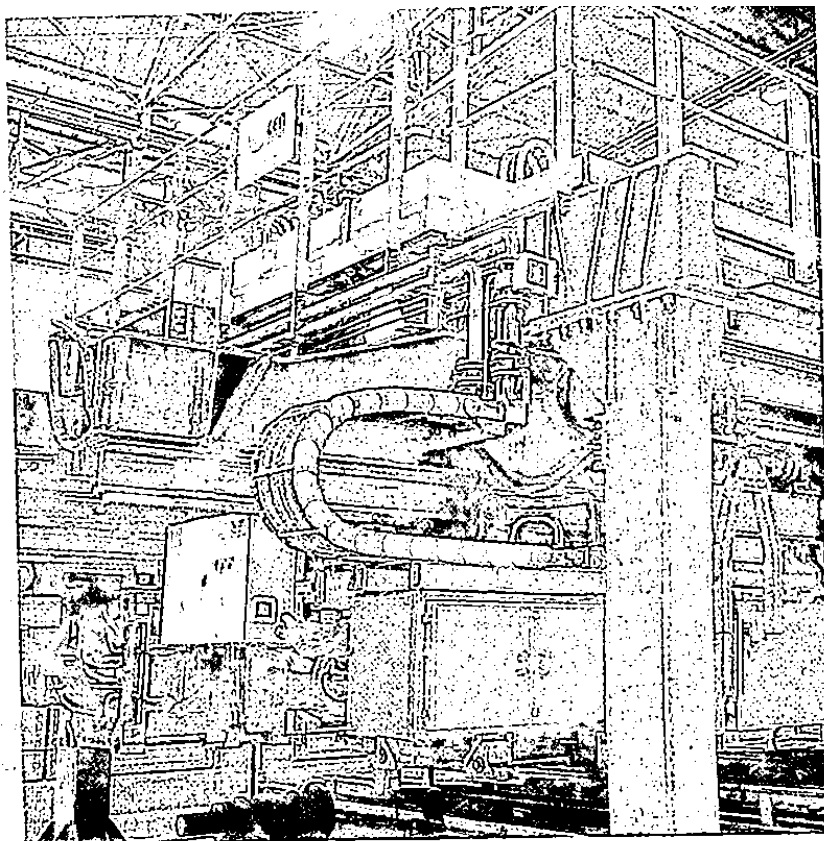
INNOVAZIONE /2

— LONATO. La strada per ridurre le emissioni dell'acciaio passa anch'è dal calore necessario a lavorarlo. A Lonato Feralpi sperimenta come produrlo con elettricità da fonti rinnovabili, sostituendo il metano nella fase finale del riscaldamento delle billette, i semilavorati che vengono poi trasformati nei prodotti destinati all'edilizia. È la prima applicazione in Europa di questa tecnologia alla filiera degli acciai per costruzioni e servirà a verificare sul campo le possibilità di sviluppo su scala più ampia.

La macchina affianca quindi i forni tradizionali e sfrutta l'effetto Joule, cioè il calore generato dal passaggio della corrente, per portare rapidamente le billette alla temperatura necessaria prima della laminazione. Per la quota di produzione trattata dal pilota questa parte del processo avviene senza emissioni dirette di combustione. Il test riguarda così una parte della produzione e permetterà di raccogliere dati sull'impiego del sistema.

Il progetto. L'avvio si inserisce nel progetto europeo «Modiplanb», finanziato dal Fondo di ricerca carbone e acciaio dell'Ue, e nella strategia del gruppo per ridurre le emissioni attraverso rinnovabili, risparmio energetico ed economia circolare. «L'elettificazione dei processi termici è la direttrice principale per abbattere in modo strutturale le emissioni nella produzione dell'acciaio» sottolinea Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi Group. Con il nuovo impianto, aggiunge, «Feralpi dimostra che la siderurgia per l'edilizia può ridefinire i propri standard attraverso l'innovazione collaborativa continentale».

Accanto al taglio del metano



La grande macchina. Sostituisce il metano con l'elettricità

Il presidente Pasini:
*«L'elettrificazione
 è la direttrice per
 abbattere le emissioni»*

la sperimentazione punta a migliorare l'efficienza del processo: il trasferimento immediato del calore e una temperatura più omogenea dovrebbero consentire benefici nei tempi di lavorazione e contenere la formazione di scaglia, lo strato di ossido che si crea sulla superficie dell'acciaio durante il riscaldamento. Ridurlo significa limitare la perdita di metallo e migliorare la resa produttiva.

La prova consentirà di capire come integrare la nuova macchina nelle condizioni operative del laminatoio. Sarà il collaudo industriale a misurare questi vantaggi e a fornire le conoscenze necessarie per valutare le applicazioni successive.

Le prospettive. L'estensione del sistema ibrido all'intera produzione del laminatoio richiederà infatti di riprogettare il ciclo di riscaldamento e nuovi investimenti ambientali, oggi allo studio, la cui realizzazione dipenderà anche dalla sostenibilità economica.

«La scelta di sperimentare su scala industriale la conduzione elettrica conferma il nostro impegno verso la decarbonizzazione, con l'intento di testare e validare soluzioni scalabili» osserva Pasini. L'obiettivo è mettere a disposizione dell'intero comparto nuove conoscenze e una tecnologia in più per affrontare le sfide ambientali e di mercato. Per Feralpi, che nel 2025 ha registrato 1,7 miliardi di euro di fatturato e conta oltre 2.100 dipendenti diretti, il pilota aggiunge così un tassello al percorso di elettrificazione della siderurgia. **BF**

La meccanica italiana e tedesca soffre, le Pmi bresciane frenano

Nel terzo trimestre dell'anno Confapi rileva un indebolimento di produzione e ordini

CONGIUNTURALE

BRESCIA. La metalmeccanica bresciana e tedesca soffre e le Pmi rallentano, zavorrate da costi sempre più pesanti. A mettere in evidenza la nuova condizione è l'indagine congiunturale svolta su un campione di 100 imprese dal Centro studi di Confapi Brescia, che ha indagato l'andamento del lavoro nel terzo trimestre dell'anno.

Secondo quanto sondato dall'associazione di via Filippo Lippi, il segno più forte riguarda il fatturato, con le aziende in crescita che non vanno oltre il 43% del totale contro il 51% del trimestre precedente, mentre quelle in contrazione sono il 38% contro il precedente 23%. Indebolimento anche per produzione e ordinativi, con la prima in discesa per il 39% degli intervistati e i secondi in calo per un terzo del campione. Nuove difficoltà anche nell'uso degli impianti, stabile per il 69% delle imprese ma in riduzione per il 18% e in aumento solo per il 13%.

Sotto la lente. Per indagare le pressioni il report di Confapi fa un escursus sui prezzi alla produzione ed evidenzia come tra quelli più rilevanti i prodotti chimici segnano +10,2%, la metallurgia e i prodotti in metallo +7,3% e la fornitura di elettricità e gas +26,3%. Nella media giugno-agosto i prezzi industriali sono superiori del 2,3% sui tre mesi precedenti. Ad alimenta-

re l'instabilità sono anche le quotazioni energetiche. Quelle di settembre mostrano la rapidità dei cambi di scenario. Per il gas Ttf ad esempio, i contratti di ottobre quotati all'Ice sono passati dagli 82 euro per Megawatt/ora del 10 settembre, agli 80,8 del giorno 11, e agli 82,5 del giorno 14.



«Non siamo di fronte a una frenata generale ma a un indebolimento di diversi indicatori»

Williams Salvini
PRESIDENTE CONFAPI BRESCIA

«Con queste premesse, cioè con costi tanto instabili - si legge ancora nel documento di Confapi - per le imprese manifatturiere bresciane programmare produzione e investimenti è sempre più difficile, come difficile diventa trasferire i rincari sui prezzi di vendita, con conseguenze anche sul capitale circolante».

Le risposte. Tornando alle risposte delle 100 Pmi, l'81% ha segnalato un aumento dei costi

di produzione, principalmente per l'energia (72% delle aziende) e per le materie prime (76%). Gli aumenti invece si sono trasferiti nei listini solo per il 56% delle imprese, una quota ben inferiore a quella di chi deve fare i conti con costi più elevati. Per l'occupazione prevale la stabilità, indicata dal 75% degli imprenditori, contro un 18% di aumenti e il 7% di riduzioni.

Segnali incoraggianti per la nostra metalmeccanica arriverebbero invece dalla Germania, dove l'indice Ifo del clima d'impresa sarebbe salito dagli 88,8 punti di agosto agli 89,9 di settembre, superando le attese di 89; la differenza suggerirebbe che le imprese guardino ai prossimi mesi con più fiducia e questo per il tessuto industriale bresciano sarebbe positivo.

Per il presidente di Confapi, Williams Salvini: «Non siamo di fronte a una frenata generalizzata ma a un indebolimento che interessa vari indicatori e si accompagna a una pressione sui costi difficile da assorbire. Il fatturato può anche crescere, ma se energia e materie prime rincarano e le imprese non trasferiscono gli aumenti sui prezzi, la redditività si riduce e il sistema si indebolisce. Non basta produrre e vendere di più, serve mantenere margini per investire, innovare e migliorare le condizioni di chi lavora. Purtroppo per i primi mesi del 2027, i segnali di un rallentamento sono evidenti».

FLAVIO ARCHETTI